

CAPITOLO I

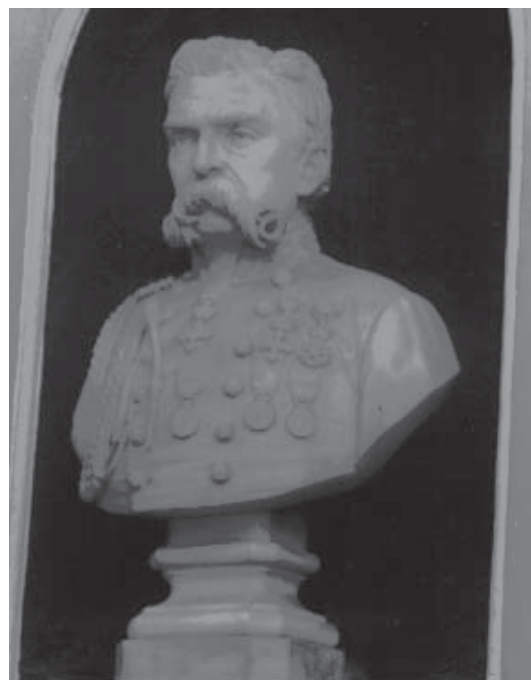
Le Origini

L'assetto politico italiano venuto fuori dal Congresso di Vienna vedeva l'Austria padrona del Trentino, della Lombardia e del Veneto compresa Venezia, nonché otto Stati nazionali sui quali, tuttavia, gli Asburgo esercitavano il più stretto controllo militare e dinastico.

Di contro la recente esperienza napoleonica che aveva abbozzato nella Penisola il primo tentativo di unificazione, nonché l'affermarsi di nuove forme di economia il cui sviluppo sottintendeva l'abbattimento delle dogane e dei dazi interni, l'adozione di un'unica moneta e di una sola unità di misura, avevano convinto le classi economiche della indilazionabilità di provvedimenti che andassero in quella direzione.

A supporto delle nuove idee venne anche la cultura che diffondendo un'unica lingua letteraria (Foscolo, Manzoni, ...), attraverso la rivisitazione dei grandi esempi storici (Barletta, Pontida, ...), giungeva a teorizzare l'unificazione nazionale mediante la purificatrice e riscattatoria lotta allo straniero.

Questo disegno - dato per impensabile anche dai più fervidi sognatori - attraverso i tentativi più o meno utopistici messi in atto fino alla prima metà del secolo, divenne realtà allorché all'interesse di



Gen. M.O. Paolo Griffini



*Gen. M.O. Paolo Griffini
(Archivio G.L. Parpani - Lodi)*

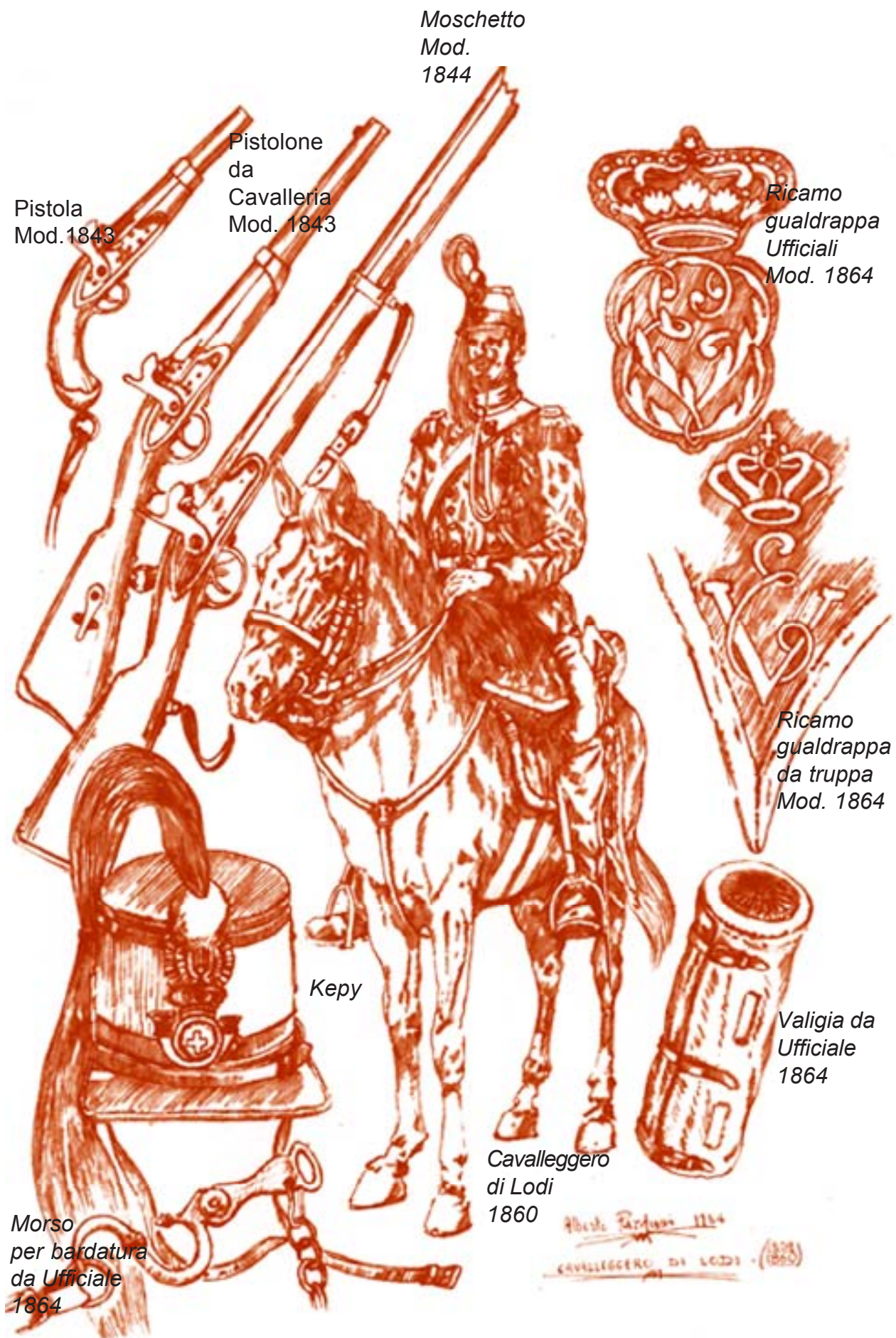
uno Stato, il Piemonte, o per meglio dire il Regno di Sardegna, capace per istituzioni interne e forza militare di annettere i vicini, si unì la spregiudicata lungimiranza di un suo ministro, il Conte Camillo Benso di Cavour, che seppe approfittare delle rivalità franco - austriache.

Tali condizioni si sublimarono nella 2^a Guerra d'indipendenza (1859), nel corso della quale i Franco - piemontesi ebbero ragione dell'Esercito austriaco, per cui il Regno di Sardegna poté annettere la Lombardia e porre le premesse perché altri Stati dell'Italia centrale votassero l'annessione al nuovo Regno d'Italia.

* * *

Lodi è il nome di una città da mille anni protagonista della storia italiana: rivale di Milano nei tempi antichi, in anni più recenti sede d'una famosa scuola della Cavalleria napoleonica e patria di valorosi soldati quali Zaverio e Paolo Griffini.

Ed è proprio quest'ultimo, eroe e medaglia d'oro della Cavalleria piemontese, che propone, perorare e sostiene presso il Sovrano il nome della sua città per uno dei nuovi reggimenti in formazione all'indomani della 2^a Guerra d'Indipendenza.



Moschetto
Mod.
1844

Pistolone
da
Cavalleria
Mod. 1843

Pistola
Mod. 1843

Ricamo
guadrappa
Ufficiali
Mod. 1864

Ricamo
guadrappa
da truppa
Mod. 1864

Kepy

Valigia da
Ufficiale
1864

Cavalleggero
di Lodi
1860

Morso
per bardatura
da Ufficiale
1864

Tavola Uniformologica N.1:"Cavalleggeri di Lodi 1859-1860"

Il Reggimento è statuito con R.D. 25 agosto 1859 che lo ordina su uno Stato Maggiore, quattro squadroni attivi ed uno deposito secondo le tabelle organiche annesse al R.D. dell' 11 marzo 1852 proprio col nome di "Cavalleggeri di Lodi".

In forza di ciò, il successivo 16 settembre in Alessandria, esso si forma con gli elementi lombardi provenienti dall'appena sconfitto Esercito austriaco, e - come era in uso all'epoca quando altre unità erano chiamate a formare il nucleo attorno al quale costituire il nuovo reggimento - concorrono alla sua costituzione il 3° squadrone di Nizza, il 1° di Saluzzo ed il 4° di Alessandria.

Al maggiore Giacinto Felice Manuel di San Giovanni, 1° comandante, spetta il delicato compito di amalgamare la nuova unità la cui forza originaria è di 24 ufficiali, 515 uomini e 358 cavalli.

La circolare n° 77 del 13 ottobre 1859 a firma di Alfonso La Marmora, Ministro della guerra, ne detta l'uniforme:

- Kepy coperto di panno scarlatto, ornato di pennacchi di crini neri, cornetta di metallo bianco sormontata dalla corona reale e dalla nappina rossa;
- Tunica di turchino scuro, con cordone di lana scarlatto (argento per gli ufficiali) sul petto, mostre in velluto nero con pistagne scarlatte (lingue decrescenti a partire dall'alto) e pistagne scarlatte ai paramano in velluto nero;
- Pantaloni azzurri con doppia banda nera (scarlatta per gli ufficiali);
- Berretto con pistagna scarlatta e cornetta nera;
- Giubba di fatica di turchino scuro con mostre nere contornate di pistagne di colore scarlatto;



*Capitano Leone Bobbio
(Archivio G.L. Parpani - Lodi)*



*Magg. Felice Manuel di S. Giovanni
1° Comandante (1859 - 1860)*

- Pastrano da cavalleria leggera con goletta nera senza pistagne.

Le armi sono quelle della cavalleria leggera:

- Sciabola modello 1834 da cavalleria leggera, sostituita poi, nel 1860, col modello di quell'anno nel quale il fodero è d'acciaio anziché di ferro;
- Moschetto (da portare a tracolla) modello 1833 a percussione, calibro 17.5, del peso di 2.400 grammi e lungo cm. 85;
- Pistola modello 1844, calibro mm. 17, del peso di 1010 grammi e lungo mm. 340, a percussione.

Buffetteria e Bardatura: come per l'Arma di Cavalleria armata di moschetto.

Cavalli e finimenti saranno marchiati col numero 11 (nota n. 150 del 17 agosto 1860).

La città di Lodi, appresa la notizia del grande onore graziosamente concesso da Sua Maestà, compiaciuta, stanziava 50.000 lire austriache, per avere il nuovo Reggimento in Guarnigione.

Sulla 'Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema' di mercoledì 14 settembre 1859 n° 47, si legge testualmente: "Lodi 13

settembre 1859. Il Consiglio comunale di questa città in apposita adunanza riunito nel giorno

7 volgente mese, allo scopo di avere una stabile ricordanza della prima tanto desiderata visita dell'invitto nostro Re, adottò di far rivivere il progetto della costruzione d'una Caserma di Cavalleria col nome di Vittorio Emanuele, oppure Palestro, o S. Martino, come sarà meglio per essere gradito alla Superiorità che deve sanzionare la delibera, e la dedica.

Tale determinazione mosse dalla mira principale, che nelle attuali circostanze dovrebbe aversi pressoché esclusiva, di giovare cioè in qualsiasi modo alle condizioni dell'Esercito Nazionale; non ultima al certo dovendosi riputar quella di convenientemente alloggiarlo in tempo di tregua, o di pace, perché vigoroso, e bene addestrato affronti poi i disagi, ed i pericoli della guerra.

Egli é altresì abbastanza notorio l'infelice stato di queste Caserme Comunali, tanto più indispensabile un radicale rimedio, e dacché il Governo si compiace di fregiare col nome di questa città di Lodi altro dei nuovi Reggimenti di Cavalleria, dovevasi corrispondere col provvedere al miglior alloggiamento di tale arma."

Il desiderio cittadino non è tuttavia esaudito, poiché appena

il 1° ottobre i "Cavalleggeri di Lodi" sono invece trasferiti nella città di Saluzzo da dove, il successivo 24 novembre, raggiungono Chambéry capitale della Savoia.

Qui il R.D. del 23 febbraio del 1860 ne modifica l'organico aggiungendo - in sostanza - uno Stato Maggiore allo squadrone deposito, ed il successivo 27 marzo, per effetto della cessione di questa regione alla Francia, il Reggimento rientra in Italia giungendo il 6 aprile a Vercelli dove si fermano gli squadroni attivi, mentre lo squadrone deposito troverà stanza il 17 proprio in quella città di Lodi che lo reclamava a gran voce.



*Sottotenente Antonio Gariboldi
(Archivio G.L. Parpani - Lodi)*

Segue un periodo di riassetto generale nell'ambito dell'Esercito per effetto del quale - con R. D. del 6 giugno - ancora classificato tra i Reggimenti appartenenti alla Cavalleria Leggera col n. 11, gli viene definitivamente confermata la denominazione di "Cavalleggeri di Lodi".

Quello stesso mese gli squadroni attivi si trasferiscono prima a Crema e poi a Brescia, dove giungono il 23.

Il 1861 è un anno importante e ricco di mutamenti per i nostri:

- il 24 marzo il ten. col. Carlo Vicario di S. Agabio succede al 1° comandante, destinato ad assumere la titolarità del prestigioso "Piemonte Reale";

- il 1° aprile si forma il 5° squadrone attivo che porta la forza del Reggimento a 34 ufficiali, 762 uomini e 478 cavalli;

- il successivo 17 gli squadroni attivi prendono stanza a Ferrara;

- il 27 maggio lo squadrone deposito si porta a Cesena;

- il 1° luglio gli squadroni attivi si portano a Bologna per tornare a Ferrara solo il successivo 30 settembre.

Il Reggimento inaugura il nuovo anno con un ulteriore trasloco a Bologna, è il 2 gennaio, ed il 1° del mese successivo si forma, finalmente, il 6° squadrone a completamento di quanto stabilito dal R.D. del 24 gennaio 1861, che porta la forza della compagine lodigiana



*Luogotenente Augusto Luciano
(Archivio G.L. Parpani - Lodi)*

a 50 ufficiali, 920 uomini e 588 cavalli.

Il 2 giugno, così come agli altri reggimenti di Cavalleria, anche il nostro riceve lo Stendardo tricolore simbolo dell'onore della Patria in guerra.

Poco tempo dopo, il 1° luglio, gli squadroni attivi tornano a Ferrara.



I Quadri della fondazione

Il Comandante

Magg. Felice Manuel di San Giovanni

Lo Stato Maggiore

Magg. Alfonso Galli della Loggia

Magg. Vincenzo Soardi

Cap. Carlo Giuseppe Marinetti

L.Tenente Giovanni Luigi Govone

S.Tenente Antonio Crivelli Visconti

S.Tenente Carlo Ughetto

L.Tenente Domenico Giovanni Giaccone

S.Tenente Pietro Giulio Giuseppe Innocente

Don Biagino Longo - Cappellano

Paolo Paradisi

Nicolò Casu

Alessandro Caviglia

Gaetano P. D. Bazzardi

Amministrazione

Aiutante Maggiore in 1^a

Aiutante Maggiore in 2^a

Ufficiale pagatore

Ufficiale d'Amministrazione

Ufficiale a disposizione

Medico di Reggimento

Medico di Battaglione

Veterinario in 1^a

Veterinario in 2^a

I Capitani

Ludovico Re

Pietro Zanardi

Eugenio Araldi

Evaristo Tito Michele Grosso

I Luogotenenti

Francesco Maurizio Bellone

Carlo Giacomo Radicati di Brosolo

Francesco Sebastiano Nicola

Gerolamo Annibale Padulli

Malacchia Marchesi de' Taddei

Gaspere Fiamberti

Enrico Giuseppe Martini di Cigala

Vittorio Luigi Mandelli

Italo Vero Fraternali Rizzini

Luigi Giordano Cavalchini - Garofoli

Antonio Gallera

Sottotenenti

Gioanni Brivio

Bartolomeo Pes di Villamarina al Campo

Francesco Donadeo

Felice Seletti

Augusto Luciano

Roberto Grella

Giulio Brambilla

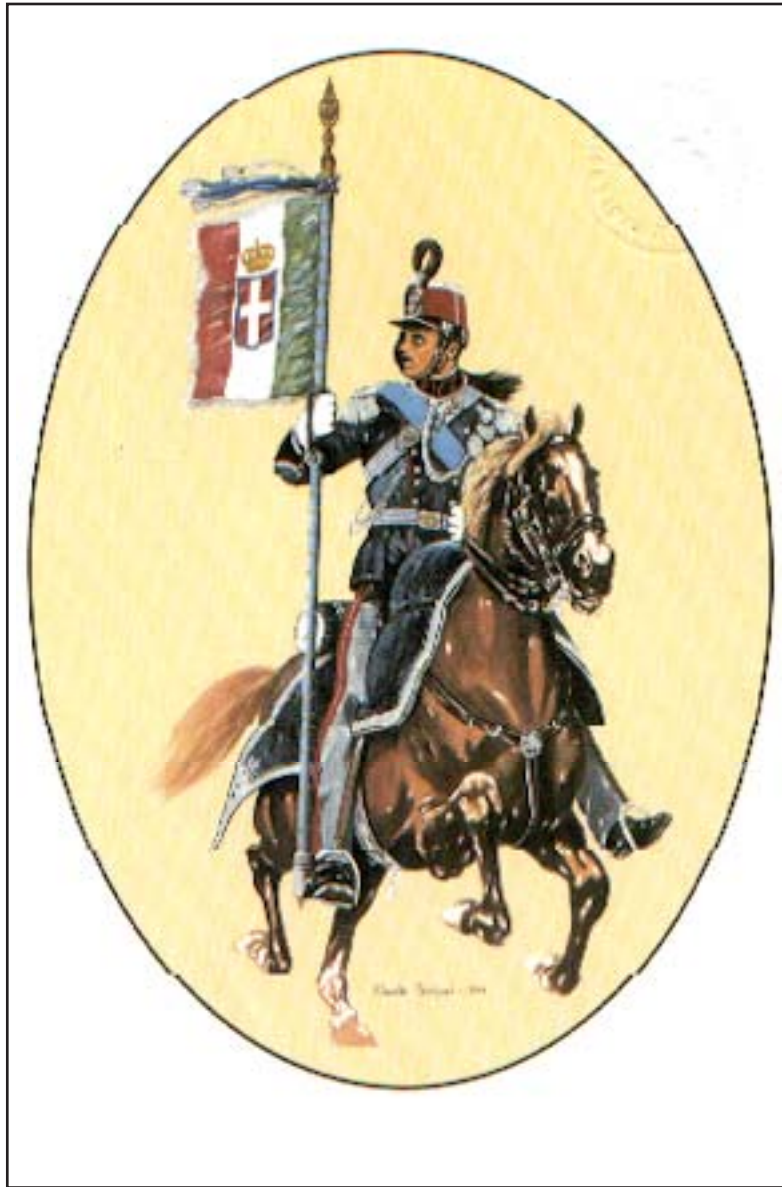
Annibale Maffei di Boglio

Augusto Alfredo Fontana

Santo Giacomo

Elia Polli

Carlo Cerri - Gamborelli



A. Parducci: Stendardo 1862